

BREVI CENNI BIOGRAFICI

- 5/11/1904:** nasce a Pozzallo: studi primari. **1908:** terremoto a Messina
- 1915:** si trasferisce a Messina: diploma di ragioniere
- 1922:** maturità classica a Palermo preparato dal prof. Federico Rampolla del Tindaro - università Giurisprudenza a Messina - “allegra brigata”(Salvatore quasimodo, Salvatore Pugliatti, Giorgio La Pira)
- 1924:** **conversione alla fede** (seguito da monsignor Mariano Rampolla) –diventa terziario domenicano e francescano
- 1924:** si trasferisce a Firenze – Laurea
- 1927:** prof. supplente di Diritto Romano
- 1934:** Docente di Diritto Romano
- 1934-1945:** **attività antifascista** (“ Principi”, “San Marco”, redazione del “Codice di Camaldoli”)
- 1943:** ricercato dalla polizia fugge da Firenze-Siena-Roma
- 1945:** torna a Firenze
- 1946:** eletto alla **Costituente**
- 1948-1950:** **Deputato e Sottosegretario di Stato** del Ministro Fanfani- 1° governo repubblicano
- 1951:** eletto **Sindaco di Firenze. 1° mandato.** Si dimette nel 1956
- 1956-1957:** **2° mandato.** Si dimette dopo 11 mesi
- 1958:** è rieletto **Deputato**
- 1958-1967:** **Azioni Internazionali per la Pace**
- 1961-1965:** **sindaco di Firenze 3° mandato.** Si dimette
- 1970-1975:** **Gemellaggi Internazionali per la Pace**
- 1976:** viene rieletto **Deputato**
- 1977:** muore il 5 novembre

LA CITTÀ E LE NAZIONI IN GIORGIO LA PIRA

Il suo impegno **profetico e politico per la pace e per la convivenza umana**, a partire dal tessuto umano, civile e religioso delle città, delle famiglie e delle generazioni, resta sconosciuto, o quasi.

La CITTÀ, nel suo immaginario religioso, culturale e poetico è riflesso sperimentabile e auspicabile della **Città di Dio**, della **Gerusalemme Celeste**

Nell'**Epifania del 1951** interpreta il “ripara la mia chiesa” detto a san Francesco da Gesù come un invito a riparare la **Città**, considerata come una **realtà vivente** di uomini solidali tra loro, con vincoli concreti e storici, non come espressione astratta e dottrina di una polis filosofica e metafisica.

Nel gennaio del 1951 scrisse una lettera a Stalin per la pace nel mondo

Sindaco di Firenze sui generis (dal 6 luglio del 1951) sentiva che si doveva occupare dei bisogni dei cittadini e dell'incolumità della città

Unire le città per unire le nazioni nella **PACE** e nella rinuncia deliberata, indispensabile, alla guerra come strumento per risolvere le vertenze tra gli stati (contrapposti in blocchi militari ed economici egemoni) e i popoli del pianeta globale.

Unire le città per unire le nazioni, costruire ponti fra le città per costruire ponti tra le nazioni e per collegare *ad unum* tutti i continenti.

Contesto storico drammatico: bombe atomiche, guerra fredda, guerra di Corea...

Pericoli per la pace: 1. minaccia nucleare, chimica e batteriologica 2. Fame, 3. sviluppo demografico 4. collera dei poveri o collera di Dio e dei poveri

Nel 1952, organizza il Primo (dei 5) **Convegno Internazionale per la pace e la civiltà cristiana**

Nel 1954 parla a Ginevra alla Conferenza Internazionale della Croce Rossa

Il 4 ottobre 1955 **Patto di amicizia tra i sindaci**

Unire le città per unire le nazioni gemellaggi fra le città per creare ponti scientifici, tecnici, economici, commerciali, urbanistici, politici, sociali, culturali, spirituali. Le città unite alla base per raggiungere l'unità al vertice.

Pellegrino autentico di preghiera e di dialogo per la pace concreta e storica. Nel 1959 è invitato dal Soviet Supremo a Mosca: viaggio religioso come in una città santa

Vittorio Peri, *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, Città Nuova, Roma 2007

Atavica attrazione per il mare (Pozzallo, Messina, Palermo...) Molteplici viaggi. Spontanea ed estroversa socialità paesana e meridionale

Deliberazione di conferirgli la cittadinanza d'onore in tutte le città unite: 2 novembre 1977, tre giorni prima della sua morte

Nel 1984, il cardinal Martini tenne una conferenza a Firenze: “rifare le cattedrali centro della città”

MOMENTI STORICI IMPORTANTI NELLA VITA DI GIORGIO LA PIRA

La sua vita, che va dal 1904 al 1977, attraversa molti eventi del '900, proviamo a ricordarli:

- **1908: il terremoto di Messina**
- **1914-1918: la Prima Guerra Mondiale**
- **1918-1939: la corsa agli armamenti e la nascita di regimi totalitari (il fascismo in Italia...)**
- **1939-1945: la Seconda Guerra Mondiale**
- **Spartizione della Germania: le due repubbliche. 7 ottobre 1949: la cortina di ferro. Guerra fredda. Muro di Berlino (1961)**
- **2 giugno 1946 viene proclamata la Repubblica in Italia**
- **25 giugno 1946-31 gennaio 1948: Assemblea Costituente**
- **27 dicembre 1947: promulgazione della Costituzione Italiana**
- **1945: ricostruzione di un paese distrutto**
- **1945-1953: governi De Gasperi**
- **Nascita di conflitti in Medio Oriente: Algeria contro Francia, Israele contro Paesi arabi**
- **I paesi colonizzati del Terzo mondo cominciano a diventare indipendenti tra guerre e rivoluzioni: Guerra di Corea (1950-1953), Guerra d'Indocina (1946-1954), Guerra del Vietnam (1957-1973)**
- **La guerra d'Israele o dei 6 giorni (5-11-giugno 1967)**
- **1962: Giovanni XXIII convoca il Concilio Vaticano II**
- **Il movimento di contestazione del 1968**
- **I papi della vita di Giorgio La Pira sono stati: Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI**

-- Documentati sull'Assemblea Costituente e sulla Costituzione Italiana

-- Rifletti sull'importanza del Concilio Vaticano II per la storia della Chiesa e per il ruolo del laicato.

Primo Colloquio Mediterraneo

Dal discorso di La Pira all'apertura del Primo Colloquio Mediterraneo (3 ottobre 1958)

Cooperare alla costruzione della pace nel Mediterraneo e nel mondo: ma come? Per risolvere questo problema occorre una cosa: piazzare questo colloquio nel vasto quadro e nella vasta prospettiva della crisi storica attuale, una crisi che, come sappiamo, riguarda la storia umana in tutte le sue dimensioni, sia quelle orizzontali che quelle verticali.

Essa la riguarda nella sua lunghezza e attraverso la generazione dei nuovi popoli e delle nuove nazioni che si presentano alla ribalta della storia di oggi determinando così immensi spostamenti negli equilibri e negli orientamenti essenziali della dinamica storica.

Essa la riguarda nella sua altezza, perché essa tocca gli elementi profondi della concezione dell'uomo, di Dio e del mondo, e opera delle mutazioni, dei cambiamenti o delle inversioni veramente spaventose sul piano e sulla scala dei valori, questo asse attorno al quale si costruiscono e sul quale nascono la solidità o la debolezza delle strutture essenziali della vita degli individui e dei popoli. Essa la riguarda nella sua larghezza perché si tratta di una crisi che non si limita a un ristretto spazio della terra o a un gruppo di civiltà: è una crisi che riguarda tendenzialmente il mondo intero, tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le civiltà che danno un contenuto o un valore alla vita degli uomini.

Ebbene! Visto da questa prospettiva di crisi, quale significato assume il nostro colloquio?

La risposta, a mio avviso, è possibile se si considera la comune vocazione storica e la comune missione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell'avvenire (se noi le restiamo fedeli) ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo. Questa vocazione o questa missione storica comune consiste nel fatto che i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori di una civiltà che, grazie alla incorruttibilità e alla universalità dei suoi componenti essenziali, costituisce un messaggio di verità, d'ordine e di bene, valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni.

Gli elementi essenziali che rendono strutturalmente incorruttibile questa civiltà, di cui i nostri popoli e le nostre nazioni mediterranee d'Europa, Africa e Asia, sono portatori sono – come ha felicemente rilevato P. Valéry – tre:

1) la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo – patriarca dei credenti – la comune radice soprannaturale. Il Patto di Alleanza con il Dio Vivente – con il Dio di Abramo, di Isacco, di Ismaele e di Giacobbe – costituisce la genesi, il punto di orientamento, l'asse strutturale e di sviluppo del popolo, della nazione e delle civiltà cristiane.

Il Tempio, la cattedrale e la moschea costituiscono precisamente l'asse attorno al quale si costruiscono i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo.

2) la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi: è ad essa che si deve l'immensa ricchezza di idee che sostengono una visione ordinata, essenzialmente metafisica e teologica del mondo, e che costituiscono intellettualmente e artisticamente la bellezza stessa della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori.

3) la componente giuridica e politica elaborata dai romani. È a questa che si deve la strutturazione di un ordine giuridico e politico di cui gli elementi maggiori costituiscono il tessuto essenziale dove si articola ogni ordine sociale e umano autentico.

Ebbene! L'incorruttibilità e l'universalità di queste tre componenti della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono depositari e i più autentici portatori, fanno sì che questa civiltà sia in grado di attraversare i secoli e le generazioni senza temere cambiamenti definitivi e rotture nell'essenza.

Come tutti gli organismi viventi, essa è capace di integrare e di ordinare in sé – donando loro spazio e valore – gli elementi di crescita che la storia gradualmente le presenta, elementi tecnici, economici, sociali, culturali e politici.

È grazie alla sua vitalità, alla sua capacità di adattamento a tutti i luoghi e a tutte le civiltà, che essa costituisce un messaggio sempre valido a servizio di tutti i popoli, di tutte le nazioni, di tutte le civiltà della terra.

Come rispondere fedelmente a questa suprema vocazione comune?

La risposta è evidente: la pace, l'amicizia, la solidarietà reciproche fra questi popoli e queste nazioni. La pace, l'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra i popoli prima colonizzati e quelli prima colonizzatori; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra tutte le nazioni cristiane, arabe e la nazione di Israele.

Questa pace del Mediterraneo sarà inoltre come l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo. Quando questa pace del Mediterraneo sarà fatta e quando sarà fatta la pace fra tutte le nazioni, allora noi potremo ricordarci con gioia i divini messaggi di pace che sono risuonati su queste stesse rive.

Discorso di chiusura del quarto colloquio mediterraneo

23 giugno 1964

[...] questo quarto Colloquio ha costituito un annuncio di liberazione dalla triste oppressione razziale alla quale è tristemente sottomesso il popolo nero dell'Africa del Sud; di liberazione da tutte le forme di discriminazione alle quali sono sottomesse le minoranze curde (la pace irachena ne è un sintomo felice); una speranza e un annuncio dell'irresistibile processo di destalinizzazione integrale in Unione Sovietica e nei Paesi socialisti: un processo che deve condurre all'eliminazione dell'antisemitismo e dell'ateismo di Stato che costituiscono una forma – ormai storicamente invecchiata – di intolleranza religiosa, politica e civile; che costituiscono una grave violazione dei diritti fondamentali della persona umana che non possono per nessuna ragione essere violati!

E infine, miei cari amici, questo quarto Colloquio costituisce (malgrado tutte le apparenze contrarie) una speranza e un annuncio di soluzione (almeno in prospettiva) del conflitto arabo-israeliano: un conflitto che la nuova epoca storica ha ormai irresistibilmente superato; vorremmo quasi dire archiviato. A tutto ciò punterà proprio il quinto Colloquio, l'anno prossimo: l'anno del settimo centenario della morte di Dante: l'anno in cui, di conseguenza, le parole del divino poeta - che dicono (De Monarchia) che il fine della storia è costituito dalla pace, dall'unità e dalla civiltà del genere umano - raggiungeranno un senso così nuovo e moderno!

Firenze vi dice ancora: ricordatevi: - voi siete suoi figli, idealmente iscritti nel suo stato civile; nella sua storia; nel suo destino; nella sua missione; ella è – come vicaria di Gerusalemme – proprio destinata da Dio a questo: annunciare la benedizione e la pace nella casa e presso la famiglia di Abramo, e in tutte le case e presso tutte le famiglie degli uomini!

Giorgio La Pira

Discorso al consiglio comunale per le paventate dimissioni 1954 ?

«Ebbene signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale, questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina - dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia. Dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira, lei è troppo fantastico e non fa per noi! Ed io vi ringrazierò: perché se c'è una cosa cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio e alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza. Ed è forse bene, amici, che voi decidiate così. Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male. Un uomo così fatto non deve restare più oltre nella vita politica, che esige - o almeno si crede che esiga - altre dimensioni tattiche e furbe! Ma se volete che resti ancora sino al termine del nostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo, col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene. Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio»..

“... Ebbene signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale, questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina - dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia.... Ma se volete che resti ancora sino al termine del nostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo, col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene. Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio”..

"Anarchico, a Dio solo soggetto"

Ore una del 27 Novembre 1953

(10 anni dalla morte di D. Moresco)

Carissimo Amintore,

è mezzanotte, non prendo sonno, e sento la necessità di rispondere subito a qualche punto essenziale della tua lettera odierna.

Anzitutto: vedi caro Amintore; io non sono un "sindaco"; come non sono stato un "deputato" o un "sottosegretario": non ho mai voluto essere né sindaco, né deputato, né sottosegretario, né ministro (ricordi l'offerta di De Gasperi?).

Quanto al "sindaco" mi pare che il mio telegramma di una quindicina di giorni fa parla chiaro.

E la ragione di tutto questo è così chiara: la mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo... mi sarete testimoni (eritis mihi testes) mia vocazione. la sola. è tutta qui!

Sotto questa luce va considerata la mia "strana" attività politica: non bisogna dimenticare che durante i tempi più acuti e dolorosi del fascismo è stata questa mia vocazione di "testimonianza a Cristo" a mettermi in prima linea nella trincea del più aspro combattimento.

E se poi, necessariamente, i cattolici italiani mi misero in prima linea nella vita politica -costringendomi!- quella vocazione di testimonianza fu, almeno come ideale, la sola stella della mia azione. Veniamo ora al "sindacato": figurati, se io posso rinunciare alla verità ed alla giustizia per servire alla lettera della legge: e poi: quale legge?

Guardare senza operare alle iniquità che si nascondono sotto i velami della legge? Summum jus summa iniuria dicevano i romani; e S. Tommaso: non est lex sed corruptio legis: non è legge ma corruzione della legge! Osservare duemila sfrattati senza intervenire in qualsivoglia modo? Quali iniquità: leggi che hanno un solo destinatario: il disgraziato, il povero, il debole; per caricare su di lui altri pesi ed altre oppressioni (legge sfratti, fatta alla insegna D.C.)!

Osservare novemila disoccupati senza intervenire in qualsivoglia modo? Senza stimolare, per vie diritte e per vie storte, un governo apatico, quasi ignaro del dramma quotidiano del pane di novemila disoccupati? Non c'è danari: quale formula ipocrita e falsa: non c'è danari per i poveri la formula completa e vera! Siamo un paese povero: altra formula ipocrita: siamo un paese povero pei poveri, è la formula vera!

Osservare duemila licenziamenti in atto (e 2000 in potenza) consolandomi con le esigenze della "congiuntura economica" e del non dar "esca ai comunisti"?

Io resto stordito quando penso queste cose! Ma come: duemila licenziamenti illegittimi. nulli giuridicamente: una azienda grandissima e famosa illegittimamente chiusa; un colossale arbitrio economico, giuridico, politico, sociale: si grida, si dà l'allarme, si dice che qui la nequizia ha raggiunto il limite dell'intollerabile; che Dio stesso prenderà vendetta di questa iniquità senza nome; ed ecco che un "sindaco" che si preoccupa di queste cose -e di che cosa deve preoccuparsi, solo delle fanfare!- deve vivere (come io vivo da qualche mese) ai margini della legge, denunciato per reati, preparato a varcare (e non retoricamente) la soglia delle carceri.

Ti parrà inverosimile: ma io proprio oggi dicevo alla mia segreteria -se dovesse capitarmi qualcosa (fermo, arresto, etc.) fate così e così! E non lo dicevo per scherzo, ma con l'amarezza nel cuore. Solo mi dava consolazione quel Salmo che Gregorio VII fece scrivere sulla sua tomba a Salerno (in esilio): " dilexi justitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio"54.

Quando ci ripenso resto davvero stordito: è possibile tutto questo? Sogno o realtà? Realtà; in questo nostro paese, dopo 10 anni di "regno" politico all'insegna D.C. siamo al punto di dovere temere (almeno per me) le stesse iniquità che si temevano al tempo del fascismo. Fra i potenti ed i deboli la scelta è per i potenti: fra i pochissimi industriali (una ventina) ed i milioni di lavoratori, la scelta è per i pochissimi industriali; venti uomini ricchi, forse corrotti, comunque corruttori (perché hanno in mano la stampa e se ne servono per fini di più manifesta ingiustizia) comandano al governo, al Parlamento, al Paese; e riescono sino al punto di incrinare, in qualche modo, una amicizia da Dio stesso misteriosamente saldata!

Potenza davvero demoniaca: solo la parola del Signore per i ricchi e per mammona dà luce a questo mistero di iniquità e di potenza. Pecuniae omnia deserviunt!

Quindi caro Amintore: non dirmi: tu sei sindaco etc.: lo non sono "sindaco". Tu sai che ho messo nelle mani del governo il mandato; non voglio esserlo, se esserlo significa dire nero al bianco e bianco al nero. Non dire che bisogna essere prudenti etc.: c'è un momento nella vita in cui gridare è il solo dovere: come S. Giovanni nel deserto!

Temere di che? Quando l'umiliazione e l'offesa dei deboli perviene sino al grado al quale è qui pervenuta non resta che lo sdegno, ardito, generoso, fiero per tutelare la personalità umana : del debole così offesa e così sprezzata! Mihi fecistis. Il Vangelo ha pagine di incomparabile grandezza in proposito: perché alle beatitudini fanno riscontro le dolorose invettive: vae vobis (guai a voi!)

In queste condizioni, vedi, non conviene avere un "sindaco" ribelle come io sono: è per questo che io non ho voluto essere mai membro tesserato del partito: per questo non vorrei mai più essere impegnato in "responsabilità" ufficiali: la mia vocazione è una sola, strutturale, non rinunciabile, non modificabile, che non può essere tradita: essere testimone di Cristo, per povero e infedele che io sia!

Queste cose tu le puoi dire a chi è necessario ed utile che le sappia: mi possono arrestare: ma non tradirò mai i poveri, gli indifesi, gli oppressi: non aggiungerò al disprezzo con cui sono trattati dai potenti l'oblio od il disinteresse dei cristiani.

Ecco perché fraternamente ti dico: mandatemi via; è meglio per tutti.

Ormai la mia situazione è ufficialmente "spezzata", senza recupero; mi sento libero, senza freni della "prudenza" politica: in queste condizioni è meglio per tutti che avvenga una chiarificazione ed una liberazione!

Amintore caro, mi sono spiegato? Tu come ministro dell'Interno non mi incuti nessuna paura, e non mi susciti neanche (perdona) speciale rispetto: "l'autorità" appare ai miei occhi solo come tutrice dell'oppresso contro il potente.

Se ti voglio bene, e molto, se ti sono fedele, e molto, ciò è per una sola ragione: perché so che Dio ha posto nel tuo animo una intelligenza e una volontà fatti per instaurare nel mondo un "colloquio coi poveri".

Ogni tanto tu ti ricordi di essere anche ministro degli Interni: ma allora -proprio allora- io mi sento staccato: riprendo la mia libertà totale la mia "permanente franchigia" di uomo che non ha mai chiesto di essere dove è e mi sento libero, "anarchico", a Dio solo soggetto!

Sindaco? Neanche per idea! Prefetti, ministri, etc? Non contano nulla se la loro posizione contrasta con gli ideali pei quali soltanto posso spendere la mia energia e la mia interiorità!

Caro Amintore, se non c'eri tu in questo governo, la vertenza Pignone avrebbe avuto ampiezze ben più vaste di quelle che essa ha già assunte: lo dico a tutti: il mio punto di debolezza è Fanfani!

Concludiamo: non temere: a Firenze non avverrà nulla di spiacevole per te e per me: è solo necessario che il Prefetto non si preoccupi della cosa: che non ci pensi. lo mantengo i contatti essenziali: la Magistratura ha senso di responsabilità; sa che il caso di Firenze è unico e va coi piedi di piombo; e il tempo è a nostro vantaggio.

Tu devi fare questo, io credo: chiudere in una stanza scura, se necessario, Di Vittorio, Pastore e Costa affinché pervengano ad una decisione di questa iniqua e dolorosa vertenza: altra via non c'è: e intanto provvedere alla ripresa del lavoro che per colpa dell'azienda è stato allentato e quasi "sospeso" sin dallo scorso marzo!

Perdonami per questo sfogo così vivo e così sincero: ma non avrei ripreso sonno se non ti avessi scritto: se non ti avessi detto che la mia vocazione non è quella di sindaco o di deputato o di altro: è una vocazione di testimonianza semplice e rude, dove è necessario, che, perciò, la legge scritta vale, ai miei occhi, solo se essa non è strumento di oppressione e di fame!

E queste cose che ti scrivo sono anche un documento dell' affetto grande che a te mi unisce: tanto più grande quanto più libero: perché esso non ostacola -e lo hai provato in queste circostanze- quella mia totale libertà di "movimento" che è l'unica ricchezza che io possiedo, l'unica gioia che io godo, l'unica potenza di cui io dispongo!

La libertà che Cristo mi ha donato. E su questa libertà si radica il dolce e confortevole canto di Maria: Magnificat anima mea Dominum!

Con fraterno affetto

La Pira